

Biancamaria Frabotta

*Una quieta, armoniosa bottega*

in: «Tratti», n. 63, estate 2003

*Del maestro in bottega* di Franco Buffoni è un libro veramente singolare e inconsueto, sia nel panorama della più recente poesia contemporanea italiana, sia nell'ormai fitta produzione in versi del suo autore. Non tutti i poeti possono adeguatamente rispondere alla sollecitazione esterna di una commissione editoriale. Sesto titolo della collana «Poesia & variazioni» diretta da Daniela Attanasio per le edizioni romane di Empiria, *Del maestro in bottega*, oltre che essere un bel libro, ricco, composito, meditato in ogni singolo dettaglio, eppure fluido, disponibile e di piacevolissima lettura, è la prova di un felice incontro che a sua volta «varia» un procedimento così inafferrabile e indisciplinato. Tutti sanno che cosa è una variazione musicale. Ma in poesia il genere (se di genere può parlarsi) fluttua in libera concorrenza fra illimitati confini: scale, fughe, traduzioni vere e proprie, o repentine, incontestabili e personalissime escursioni tematiche.

Buffoni, per esempio, inventa una struttura insieme vaporosa e compatta, distribuita fra due parti, distinte, ma simmetriche e in qualche modo accostate l'una all'altra a farsi da reciproco specchio: «i testi» che in avvolgente «cerchio sincopato» solfeggiano echi e suggestioni colte e «la bottega» appunto che li accompagna in un discreto e affascinante contrappunto ermeneutico, un sognante autocommento privo del pomposo narcisismo che sovente guida queste operazioni. Ne nasce, a tutto vantaggio del lettore, un lieve turbinio di rimandi e riflessi che variegano l'intero libro, lo lievitano dall'interno e pure gli consentono la dolce *reverie* di una anticlassica *curiositas* (così «definivano i latini il vagare disordinato della mente»). Nessuno oggi in Italia coglie così affabilmente e con tanta naturalezza i doni che piovono dall'uso austero della cultura, dell'arte, della letteratura di varie epoche, lingue e diverse tradizioni. E se è altresì difficile distinguere i versi della chiosa, i testi dal loro pretesto, in ogni strato di questo dilettevole palinsesto si riconosce perfino il sottile piacere di incantare gli studenti con la cura e la creativa inquietudine «comparativa» di una bella lezione. Sono argomenti antichi ormai che, alle origini della modernità, un gusto decadente aveva quasi reso impraticabile. Ma Buffoni

li reinventa con il suo bel tono divagante alla Auden, la sua ansiosa e sommessa conversazione poetica e quei suoi bei tagli di luce sereniana, sfuggiti sembra alle corpose scenografie che già qualche anno fa animavano i paesaggi interiori de *Il profilo del Rosa*.

Insomma: ecco una quieta, armoniosa bottega dove sostare è un vero conforto.